

Si è tenuto a Chieti da 5 all'8 Maggio il 65° Congresso Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI). Riportiamo il saluto dell'Arcivescovo Bruno in apertura del Congresso e l'omelia da Lui tenuta nella Cattedrale di Chieti alla celebrazione eucaristica con i "fucini" provenienti da tutta l'Italia.

### **Saluto al Congresso Nazionale della FUCI**

(Chieti, 5 Maggio 2016)

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Cari Amici della FUCI,

Vi do anzitutto il benvenuto nell'Arcidiocesi a me affidata che vive la gioia e l'onore di ospitare il Vostro 65° Congresso Nazionale. Lo faccio parlandovi brevemente di una figura della Chiesa di Chieti-Vasto del Novecento, **Dino Zambra**, morto giovanissimo in concetto di santità, esempio luminoso di quello che possono essere giovani protesi verso il domani, nutriti di formazione "fucina". Nato a Chieti il 12 marzo 1922, Dino trascorse l'infanzia e la prima giovinezza nella serenità dell'ambiente nativo: il suo *Diario* (pubblicato nel 1952 da Vita e Pensiero a cura di Mons. Eugenio Muffo, con prefazione di P. Agostino Gemelli; nuova edizione Paoline, Milano 1969) e le Sue *Lettere* (raccolte e pubblicate nel 2007 dalle Edizioni Cannarsa a cura di don Antonio Bevilacqua, con una mia presentazione), riflettono questo clima di amore alla vita e di incontro sempre più profondo con Dio. La fede che animò Dino fu viva e profonda sin dalla più tenera età. La sua umanità ricca e generosa si aprì con spontaneità all'orizzonte di attese e di speranze, proprio dei giovani. Nell'ottobre del 1940 si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, aderì alla FUCI e partecipò attivamente ai suoi momenti di formazione. In una lettera del 20 Dicembre 1940 ne dà conto lui stesso: "Mi sono iscritto alla FUCI... e partecipo con molto entusiasmo alle sue svariate attività... Ho parlato pure con l'attuale presidente centrale Aldo Moro, quando è venuto per l'inaugurazione dell'anno sociale". L'epistolario di quel periodo dimostra una singolare capacità di coniugare l'esistenza ordinaria di un giovane, ricco di interessi e di stimoli, alla ricerca continua della volontà di Dio, nel desiderio convinto di realizzarla in pienezza nelle proprie scelte. Così a Marisa, la ragazza da cui pure si era sentito molto attratto e con cui aveva stabilito anche un legame sentimentale, scrive con onestà il 22 Dicembre 1942, comunicandole la decisione di un distacco che sente necessario per restare più aperto a comprendere il disegno di Dio sulla Sua vita: "Il mio sentimento per te non potrà essere che di

gratitudine e, se lo permetti, di vero affetto in Cristo. Non credere che non abbia sofferto e non soffra a questo distacco, sarei davvero insensibile; ma sono convinto che questa è la volontà del Signore... Prega per me... Io pregherò per Te”.

Chiamato alle armi nel 1943 come tutti i suoi coetanei, Dino diede testimonianza della sua fede viva e di una carità umile e ardente: le lettere di quest’ultima, breve stagione sono espressione di come si possa vivere un tempo drammatico mantenendo l’affidamento al Signore e custodendo la pace del cuore. Dino, peraltro, dimostra di avere un chiaro senso critico sulle vicende del Suo tempo, come attestano queste parole di una lettera del 28 Agosto 1943: “Da quando ho cominciato a ragionare con la mia testa ho capito che le idee fasciste non potevano essere le mie: io volevo innanzitutto essere un cattolico”. Ammalatosi di meningite fulminante, vive con grande forza d’animo la prova e va incontro con fiducia al Signore che viene a chiamarlo alla vita eterna il 3 gennaio del 1944, a 22 anni, nell’ospedale militare di Lecce. In quest’ultima fase emerge dalle lettere ancora una volta l’abbandono in Dio, l’ordinarietà di un impegno condiviso con tanti altri giovani, illuminato dal di dentro da una profonda umiltà, da un sincero amore al Signore e da una carità semplice e irradiante verso tutti.

Può dirsi eroico l’esercizio delle virtù umane e teologiche vissuto in maniera crescente da questo giovane? Se per eroico si intende qualcosa di grandioso e di unico, probabilmente no: se invece si ritiene eroico che un giovane affronti prove e disagi crescenti, fino alle fasi drammatiche dell’ultima malattia e della morte, con totale confidenza in Dio in ogni istante e amore degli altri, allora si può dire che dalla breve giornata terrena di Dino Zambra si irradiano i riflessi della santità. I suoi resti mortali riposano, dal 1° novembre 1944, nell’abbazia di Santa Maria Arabona, che apparteneva alla Sua famiglia, e sono testimonianza silenziosa di questa breve esistenza, culminata in un atto di donazione piena al Padre celeste, sostenuto dal totale abbandono nelle mani di Dio, anche nel tempo della tragedia collettiva e della sofferenza più grande sul piano personale. Un esempio per tutti di coniugazione di fede e storia nella più luminosa tradizione “fucina”, una testimonianza eloquente della possibilità di vivere l’ordinario in maniera straordinaria per la forza di una fede grande, vissuta nella Chiesa e nella società, con vigile attenzione al presente. Queste parole, tratte da una pagina del *Diario*, datata 30 Giugno 1941, compendiano il messaggio che Dino ha lasciato con la Sua breve vita e la Sua morte, vissuta totalmente nelle mani del Signore: “Chiedo a Dio la fedeltà a Lui, tutto il resto non mi preoccupa”. Sono parole che auguro a tutti Voi di vivere fino in fondo nella Vostra vita, sull’esempio e per l’intercessione del giovane fucino di Chieti, Dino Zambra.